

C'era una volta il FC Malvaglia

Ricordo, col sorriso, dei padri del centro sportivo del Boschetto alla vigilia del 50° dell'Associazione Sportiva Malvaglia (1959-2009)

di Willy Baggi

Nubi minacciose si addensano nei cieli europei. La grave crisi economica successiva al crollo borsistico di Wall Street dell'ottobre 1929 non ha ancora allentato la sua morsa. La tensione tra Germania nazista, da una parte, e Francia e Gran Bretagna, dall'altra, è sempre più palpabile. La Svizzera segue con una certa apprensione quanto sta accadendo alle sue frontiere. Il Ticino guarda verso il confine italiano. Mussolini sta flirtando con Hitler. Che succederà? L'interrogativo non coinvolge più di quel tanto la nostra gente tutta intenta a procacciarsi quel pezzo di pane che sfama grandi e piccoli. Nonostante i tempi duri, non manca comunque qualche momento di allegria. Di domenica, i grotti accolgono gli appassionati del gioco delle bocce. Lungo i viali si segue, sempre con gustose battute, lo svolgersi di infinite partite. A portata di... bocca l'immancabile *stàfa* di nostrano.

A Malvaglia questi ritrovi non si contano. Ce ne sono alle Rongie, a Orino, a Chiesa. Si chiacchiera in dialetto o in francese. Parigi è stata ed è ancora la *méta* di molti. Si parla di lavoro, di salute e anche di sport. Ci si ricorda della grande impresa della squadra di calcio rossocrociata giunta in finale ai Giochi Olimpici organizzati nella Ville Lumière nel 1924. Alcuni malvagliesi avevano seguito l'incontro (perso contro l'Uruguay, 0-3) addirittura dagli spalti dello *Stade de Colombes*. I successi del grande Lugano di Andreoli, Amadò e Ci hanno un forte impatto sull'immaginario di molti giovani. Si parla pure di ciclismo. Da qualche anno il *Tour de France* si corre per squadre nazionali. La Svizzera allinea due noti campioni, Leo Amberg e Paul Egli. Le loro vittorie di tappa infiammano la passione dei tifosi, siano essi a Parigi o a Malvaglia. Calcio e ciclismo sono i due sport più popolari. Sono gli sport dei poveri. Il primo è quello più praticato. Il ciclismo costa di più, ci vuole la bicicletta. Per il calcio basta una palla.

Marcel Donati (classe 1925, mediano destro, o portiere in assenza del titolare, del futuro F.C. Malvaglia), memoria storica del calcio malvagliese degli anni '30 e '40, racconta:

“Seguivo le imprese del FC Simano, una squadra di giovani di Malvaglia e di Dongio e che aveva vinto il campionato bleniese del 1934-1935, al quale partecipavano, se ben ricordo, formazioni di Acquarossa, Torre, Ponto Valentino e forse anche di Olivone. Giocavano quasi tutte in Pian di Castro. Noi ragazzi, pure morsi dalla tarantola calcistica, ci divertivamo in Piazza d'Armi. Ricordo una domenica di marzo o di inizio aprile. All'alba ero dovuto salire a Dagro per prendere parte delle patate messe in tunga in autunno. Il terreno era gelato per uno spessore di oltre venti centimetri. Quanta è stata la fatica per portare in piano la preziosa riserva! Alle due del pomeriggio ero però già in Piazza d'Armi pronto per la partita! Improvvisavamo incontri tra amici della regione, con un massimo di 6 o 7 giocatori per parte, di più le dimensioni della Piazza non lo consentivano. Verso la fine degli anni Trenta ci raggiungeva anche chi giocava o aveva giocato nel F.C. Simano. C'è chi era in pantofole da ginnastica, a piedi nudi o chi calzava anche... scarpe chiodate, come una volta il Mario Righenzi, detto Lanza, e ricordo bene: entrò sulla mia gamba destra... e si vedono ancora oggi le cicatrici... erano i tacchetti di allora! Altro piccolo particolare: la larghezza delle porte era segnata da due sassi o due stracci. Quante liti su tiri non chiaramente valutabili! Dentro, fuori, palo (che poi non c'era)? Girava qualche scazzottata! Ma la passione per questa cosa rotonda era tale che facevamo di tutto per poter dargli due calci. Così è nato tra noi giovani il forte desiderio di avere un campo normale per poter giocare partite vere”

Dell'idea di costruire questo spazio si discute in modo vivace presso il ristorante **Prospero-Trongi**, vero centro pulsante del paese, oppure ci si vede negli altri due noti ritrovi pubblici: “chez Pierre **Sani**, a Orino, o da **Notari**, a Chiesa. E ben presto giunge la scelta del luogo: cade sulla zona a ridosso della confluenza tra l'Orino e il Brenno, zona tutta sassi e rovi, quindi da bonificare. Altri posti sono, o troppo piccoli, o troppo preziosi per l'agricoltura.

Robert Sassella, classe 1913, ricorda

*“È stato affidato al geometra-sindaco **Giovanni Martinola** il compito di tracciare le dimensioni del rettangolo, dimensioni piuttosto ridotte per accorciare i tempi dei lavori. Con mio fratello **Luciano**, anch'egli falegname, e un paio di amici, **Enrico Notari** (giocatore e capitano del futuro FC Malvaglia) e **Carletto Ferriroli**, muniti di “picc e pala”, ci siamo subito dati da fare. Si sfruttavano i ritagli di tempo forzati e lasciati dalla crisi economica. Si era a pochi mesi dalla guerra. L'impresa **Defendente Ceresa** (nonno di Defe e Lino) ci ha aiutati sistemando sul posto un paio di vagoncini e alcuni metri di binari, impiegati negli anni precedenti per l'arginatura del Brenno, ancora fuoruscito nel 1927. Ci servivano per trasportare e gettare il materiale rimosso in un grande buco scavato sempre a mano e del quale si recuperava la terra da spandere sulla superficie del futuro campo. Con lo scoppio della guerra, sono stato subito mobilitato, fine agosto o inizio settembre del 1939. Mio fratello **Luciano**, sordomuto e quindi dispensato dal militare, andò avanti con l'aiuto di qualche nuovo volontario”* (testimonianza raccolta dal figlio Gianni).

Aleardo Conti, il popolare *Michèta*, classe 1928 (terzino), ama ricordare

*“Di tanto in tanto andavo al Boschetto per dare una mano a spostare i binari quando una parte era stata fatta e occorreva iniziarne un'altra. Ad aiutare ul Mütt (**Luciano Sassella**) c'era il **Maurizio Geninasca**, e se ricordo bene anche l'**Achille Righenzi** (*Chèco*), il **Bruno Sassella**, il **Diego Scossa**, tutti un po' colpiti dalla febbre pallonara, come si suol dire oggi”*.

In effetti, chi può liberarsi del quotidiano lavoro dei campi o del governo delle stalle un salto al Boschetto lo fa. Poi arrivano a dar una mano anche i militari di stanza in paese. Verso la fine del 1943, si può dire che il campo c'è. Viene cosparsa la segatura sulle linee tracciate per le varie demarcazioni, lati, angoli, aree di portiere e di rigore con i rispettivi semicerchi, la metà campo e il cerchio centrale. Le porte sono munite di reti in... filo di ferro, con il rischio che il pallone si buchi se per caso centra qualche centimetro non piegato a dovere, e puntualmente succederà! Vengono organizzate sporadiche partite tra amici o con formazioni della regione.

Sullo **Sport Ticinese**, settimanale sportivo, il nome del **FC Malvaglia** (sia la Federazione Ticinese di Calcio sia l'Associazione Svizzera di Football, a Berna, affermano di non aver più nulla nei loro archivi), appare per la prima volta il **31 gennaio 1944** all'indomani di un'amichevole giocata e persa (2-6) a Osogna, contro l'Osogna II; riappare, a inizio giugno, sempre dello stesso anno, con una partita giocata, e pure persa, a Bodio nell'ambito del torneo organizzato per festeggiare il 25° anniversario del locale sodalizio, torneo cui partecipano squadre di IIIa e IVa Divisione e “compagini libere”, come appunto il FC Malvaglia.

La **prima partecipazione** al torneo ufficiale di **IV Divisione** avviene nell'**autunno del 1944**. I primi risultati non sono incoraggianti: 0-3 a Biasca contro il Biasca II, 2-6 a Malvaglia contro il Lodrino, 1-4 a Dongio con i cugini di valle. Poi però, due pareggi. E il 17 dicembre, a Malvaglia, la prima vittoria contro il quotato Preonzo, 2-0! Sullo Sport Ticinese del 18 dicembre 1944, la cronaca sottolinea il lavoro svolto da dirigenti e giocatori per sgomberare il campo dalla neve caduta qualche giorno prima.

Ecco i nomi dei protagonisti dell'“impresa” (la vittoria sul Preonzo):

Franco Della Santa, Iginio Donati, Eli Vanina, Remo Fonti, Enrico Notari, Guido Morosoli, Lucien Scossa-Baggi, Diego Scossa, Riccardo Saglini, Carlin Minola, Bruno Pellanda.

Quasi tutti questi giocatori sono pure impegnati, nello stesso periodo e sempre sulla neve, in un'amichevole con il grande Bellinzona di Otto Scerri e Carlo Pinter per la festa d'inaugurazione del Boschetto. Il punteggio può solo essere hockeistico: 1-10.

Aleardo Conti, allora sedicenne racconta un aneddoto:

*“L'unico suo goal, il Malvaglia lo segna per primo, con un calcio d'angolo battuto alla Bickel (giocatore del Grasshoppers e della Nazionale, noto per le sue grandi dote tecniche) da quel peperino di un'ala che era **Bruno Casari** e il cui pallone finì direttamente in rete!*

Il nuovo sodalizio disputa nove campionati, dall'autunno 1944 alla primavera 1953.

Simpatici e coloriti sono i ricordi di quegli anni!

Roberto Menegalli, detto Bébert, classe 1930 (attaccante) non ha dimenticato

*“la bella e simpatica figura di **Gino Poma**, il massaggiatore di allora, sempre con la sua valigetta in mano nella quale non sapevamo esattamente che cosa contenesse, uno scampolo di benda? un paio di forbici? quel toccasana per ogni evenienza che è la...grappa?. Ricordo pure il gioviale **Jeannot Righenzi**, uomo tuttofare, tecnico, presidente, anche giocatore se non eravamo in undici. Con tutti quei generosi chili non è che le sue movenze fossero molto sciolte! Sovente ci trovavamo a casa sua. Si decideva la formazione per la domenica successiva e chi era sicuro di giocare si prendeva la maglia e la portava a casa. Se si andava in trasferta si fissava l'appuntamento per la partenza con il tram della BA o con qualche mezzo privato, come la Fiat del Barenco panettiere. Ricordo, come fosse ieri, di essere sceso, almeno due o tre volte, a smontare il coperchio del cambio per rimettere a posto l'ingranaggio. E i miei passeggeri a imprecare “ch'ul cambi stu birocc' ul Barenco”! Per fortuna è capitato durante il ritorno, altrimenti ci saremmo beccati il forfait”*

Nello stesso ordine di idee, **Carlin Minola**, classe 1922 (interno sinistro):

*“Ricordo trasferte, anche lunghe, effettuate sul camioncino del fruttivendolo Domenico Baggi. Due panchine e due tendoni sulle nostre teste e via su strade sterrate con il loro rosario di buche...senza poi parlare della guida non molto ferma del chauffeur! Ci si cambiava ai bordi del campo dei padroni di casa di turno. Altro che spogliatoi! Sono stato anche capitano. Mamma mia, che responsabilità in certi periodi dell'anno, in primavera soprattutto! Dovevo trattenere chi voleva o doveva già salire sui monti. Non c'era poi la certezza della presenza di chi studiava oltre Gottardo, in particolare i preziosissimi **Celestino Baggi** e **Marzio Martinola**, calciatori di talento cristallino, e di chi era a militare...è capitato di dover giocare in 10 o addirittura in 9...In 8 non si poteva, scattava il forfait. A volte si ricorreva al classico trucco: far giocare qualcuno sotto il nome di un assente!”*

Specialista e curatore del pallone è **Maurizio Geninasca** (storico fotografo del paese, il cui archivio non si sa bene che fine abbia fatto). La preparazione del pallone è piuttosto laboriosa. **Felice Cavigna-Sani**, classe 1932 (portiere) racconta:

“Camera d'aria prima introdotta nell'involucro di cuoio grazie a un'apertura simile a quella di una scarpa, poi gonfiata con una pompa di bicicletta munita di una piccola valvola, in seguito una forte stretta al laccio del gommino della camera d'aria, contenuto sputo sullo stesso gommino per verificare, con la saliva, che non ci sia fuoriuscita d'aria, infine chiusura della sfera con una stringa come quelle usate per le scarpe. Ai miei difensori il gioco di testa non era particolarmente gradito. Temevano di prendere il pallone proprio dalla parte della stringa! E quando pioveva diventava piombo. E per me, giovane portiere, l'era minga uncia, le rimesse non arrivavano mai alla riga di metà campo. Cuma l'era minga uncia liberarsi degli impegni agricoli che si presentavano anche di domenica.

Prima il dovere, dopo il piacere mi intimavano i genitori. Dovevo lottare contro il tempo quando, fine primavera e fine estate, si scaricava il fieno dal carro per poi ammucchiarlo nella stalla. E di corsa a prendere scarpe e maglia senza nemmeno levarmi di dosso i biam dal fen. E durante la partita che prurito in testa in mezzo ai capelli!”

Le partite sono seguite da un discreto pubblico, trepidante e divertito allo stesso tempo:

- dagli avventurosi e a volte comici recuperi del pallone finito in un Brenno con abbondanti flussi non ancora trattenuti da alcuna diga. A volte si è costretti a togliere persino i calzoni!
 - dagli incitamenti o anche dai rimproveri del *profer* **Riccardo Saglini** ai compagni di gioco, *forza, forza, su! ce la facciamo...nooo! signori non si gioca così!*
 - dai buffi richiami di qualche giocatore, come quel *mòla Genin che strumbi* urlato da uno del Cresciano che vuole battere lui una punizione ottenuta appena fuori dell'area di rigore del Malvaglia: il suo tiro non centra la porta ma la...bandierina del calcio d'angolo! Quindici anni più tardi verrà imitato...oh! Ezio!
 - dai rinvii e tiri del buon **Carlo Donati Kàga**... padre putativo del futuro Kakà... il pallone da lui colpito invece di avanzare saliva, *par ch'el te taia in mezz l'azur del ciel*, come canta Vittorio Castelnuovo ("Nostalgia da ca")!
 - dalle *gentili* amenità rivolte dai ragazzi a un arbitro che preferisce prendere la via dei campi per raggiungere la stazione del tram (la corsa delle 17), protetto dall'agente Realini.
- ecc. ecc., tutto fa parte dell'unico show che possa offrirsi la gente umile del periodo postbellico.

Non manca purtroppo qualche grave episodio, come quello che vede coinvolto **Giacomino Sani**, appena diciassettenne, nel corso di una partita giocata in casa contro l'Iragna. Un avversario entra a gamba tesa sul ginocchio sinistro del giovane. Portato dietro la rete sud del campo *Jacques* si torce dal dolore. Il suo grande e bel sogno di giocatore finisce in un pomeriggio domenicale di fine estate (1950).

Ma il momento più triste per la famiglia del FC Malvaglia sarà la scomparsa di **Luigi Bruschetti** stroncato in piena giovinezza da una malattia che non perdona. Il ricordo di questo grande talento calcistico dalla squisita personalità è ancora vivo nei cuori di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e il dolore di accompagnarlo alla sua ultima dimora.

La bella e anche esemplare avventura del F.C. Malvaglia, si conclude con la stagione **1952-1953**. I dirigenti rinunciano a una nuova iscrizione. Il necessario ricambio generazionale avverrà sei anni dopo con la fondazione dell'Associazione Sportiva Malvaglia. Alcuni attivi del vecchio F.C.M. come **Felice Cavargna-Sani**, **Aleardo Conti**, **Carlo Saglini** e persino un **Iginio Donati**, ormai ultra-quarantenne, aiuteranno la nuova A.S.M. a prendere il volo.

Sarà doveroso ricordare con viva gratitudine chi, 70 e 60 anni fa, ha voluto con caparbietà e sudore il Centro Sportivo del Boschetto, impresa, e va detto senza vis polemica, di ben altro spessore rispetto a quella di una promozione nelle Divisioni superiori. ■